



Diventare cristiani in una comunità missionaria.

## **Dal «Rinnovamento della Catechesi» a «Incontriamo Gesù»**

MARCO GALLO (Saluzzo)

“L’esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali” (DB 200)

### **Introduzione: Il catecumenato moderno: otto stagioni in Francia e in Italia?**

Pochi mesi fa è stata discussa presso l’*Institut Catholique* di Parigi una generosa tesi di dottorato che tenta una storia del catecumenato moderno in Francia, ad opera del teologo Roland Lacroix<sup>1</sup>. Egli divide la pratica francese dal 1945 ad oggi in ben otto stagioni. Lo studio permette di ricostruire una intensa vicenda: da una preistoria caratterizzata dalle note conversioni di grandi intellettuali che abbracciarono il cattolicesimo con un effetto forte sull’immaginario dell’epoca; ai grandi numeri a cavallo della guerra di donne e uomini che, sradicati dalle campagne, nelle periferie dei centri urbani si affacciano alle parrocchie per chiedere il battesimo prima di sposarsi – con una catechesi breve e dottrinale, senza riti; alla necessità che venne dal basso di itinerari lenti, ritmati su tappe, con riti adeguati, con ministerialità nuove; al dialogo stretto con il Concilio, passando per l’esperienza delle “parrocchie catecumenali” (Lione); al lento lavoro di adattamento sul RICA (uscito in edizione adattata in Francia solo nel 1997); fino al grande interrogativo contemporaneo sul sorprendente e rapido abbandono dei neofiti. L’ultima stagione viene scandita da una decisione della Conferenza Episcopale Francese che, nel 2005, ha chiuso il *Servizio Nazionale del catecumenato* (nato nel 1964) e ha creato un unico *Servizio nazionale della Catechesi e del Catecumenato*, in un certo senso chiudendo un’epoca che tanto ha influenzato l’Europa e la Cattolicità tutta su questo aspetto. Tenendo conto della ricchezza dialettica di tutto il processo francese, da questa grande narrazione si possono raccogliere due considerazioni: da una parte, questi anni hanno portato la Chiesa francese a maturare la consapevolezza del necessario passaggio da una “pastorale catecumenale” a una teologia pratica dell’iniziazione cristiana, dall’altra le hanno fatto a percepire che la costante difficoltà a proporre significativi itinerari per gli adulti catecumeni in realtà rivela la difficoltà a proporre un’iniziazione cristiana significativa *tout court*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> R. LACROIX, *Le catéchuménat des adultes en France 1945-2005. Analyse historique, pastorale et théologique. Thèse présentée pour l’obtention du Doctorat en théologie*, 2 vol., Faculté de Théologie et de Sciences Religieuses.

<sup>2</sup> Cfr. ibidem, 569 – 583.



Se sono otto in Francia, quante epoche di catecumenato moderno si potrebbero contare nella nostra storia ecclesiastica italiana? Questo non sarà esattamente il tema della breve comunicazione che ora offriamo, ma è pur sempre utile questo sguardo di comparazione con l'Europa, che rende l'Italia un luogo culturalmente unico, con tempi e specificità particolari<sup>3</sup>. Certamente non si può affermare che la richiesta di un rituale di Iniziazione Cristiana per gli adulti sia stata particolarmente forte in Italia, né è tutt'oggi esperienza rara trovare comunità in cui questo libro rituale non ha mai avuto occasione di essere messo in atto nella pastorale. Si può tuttavia affermare che la particolare storia della nostra recente pastorale ha indubbiamente permesso un complicato ma anche virtuoso intreccio tra Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi e quella degli adulti.

In questo breve contributo, non offriremo una rilettura in generale della recente catechesi in Italia né del suo rapporto con la dimensione del catecumenato in questi ultimi anni. Il nostro limitato intento in questo studio è quello di ripercorrerla con la domanda specifica di *come sia stata percepita la necessità di una comunità missionaria come grembo per l'iniziazione cristiana*, degli adulti e dei ragazzi.

Nel corso della lettura sarà possibile notare la ricchezza di categorie teologiche spesso molto adeguate, di letture lucide, di un processo corale ampio. Non si tratta evidentemente di un percorso ordinato: i passaggi sofferti e polemici permettono ora di notare che la bontà delle intuizioni iniziali aveva necessità della concretezza apparsa a poco a poco. In un certo senso si è paradossalmente compiuto il percorso contrario a quello prospettato dal Documento Base per la catechesi che chiedeva, prima dei catechismi, i catechisti, anzi le comunità ecclesiali:

L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti, come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità (DB 200).

La nostra Chiesa ha finito per fare il contrario: abbiamo prodotto documenti, poi cercato di formare i catechisti, ora è più evidente, rileggendo il passato, la necessità per l'oggi e per il futuro di essere comunità generanti alla fede.

Percorreremo dunque quattro brevi passaggi:

1. Da dottrina a catechesi per la vita cristiana.
2. Dalla catechesi alla pastorale.
3. L'ispirazione catecumenale.

<sup>3</sup> Cfr. le interessanti considerazioni fatte in W. RUSPI, *Il catecumenato: un futuro per la Chiesa?*, Roma 2014, 198-203: le influenze del confronto con le chiese europee portano il catecumenato in Italia a mettere a fuoco alcuni desideri: 1. La necessità di una legislazione adeguata; 2. La formazione degli accompagnatori; 3. La rivalutazione del contributo offerto dalla liturgia al catecumenato; 4. La nuova "intonazione" della comunità ecclesiale.



#### 4. Alcuni punti di non ritorno: “Incontriamo Gesù” (2014)

Le ipotesi che proveremo a mostrare sono tutto sommato semplici, e si fondano sulla convinzione che la direzione della catechesi della chiesa italiana si possa riassumere in due passaggi ancora incompiuti:

- Da una catechesi impostata secondo le età psicosociali all’ispirazione catecumenale
- Dal tentativo di “rievangelizzazione” al tema della missione.

#### 1. Da dottrina a catechesi per la vita cristiana.

Non un catechismo e neppure un direttorio per la catechesi, *Il rinnovamento della catechesi* (“Documento Base”, DB) così è definito da Mons. Carlo Colombo nella Presentazione del 2 febbraio 1970:

Se volessimo cogliere, perciò, la caratteristica e la funzione propria di questo documento, diremmo che è una sintesi ordinata di principi teologico-pastorali, ispirati al Concilio Vaticano II e al Magistero della Chiesa, autorevolmente proposti dall’Episcopato italiano all’intera comunità, per guidare e stimolare l’armonico sviluppo della catechesi, per verificare esigenze ed orientamenti nell’attuale momento pastorale, per offrire chiare direttive alla compilazione e all’accoglienza dei catechismi.

Il DB è stato e rimane tuttora la pietra miliare del movimento catechistico italiano. Frutto di un lavoro condiviso e ampio<sup>4</sup>, con numerosi apporti e passaggi nelle comunità locali, negli Uffici nazionali e nelle Università che parteciparono alla sua stesura, il testo raccoglie una stagione assai ricca del rinnovamento catechistico europeo, situandosi nel contesto internazionale come un *unicum*, che caratterizzò fin dall’inizio la situazione italiana. Al Concilio Vaticano II, che fece la scelta di non occuparsi della catechesi in un documento *ad hoc*, seguì infatti un’applicazione molto varia nei diversi contesti culturali. Il DB italiano recepisce le grandi costituzioni conciliari, rileggendo in uno schema, che appare ancora oggi come valido, il compito catechistico come servizio a una *mentalità di fede*, in senso cristocentrico, il ruolo centrale della Parola, con l’integrazione tra fede e vita, la necessità di una comunità viva che sappia accompagnare la pratica catechistica. Il documento ha il merito indiscutibile di aver offerto un orizzonte fondato che ha fornito la sponda magisteriale perché la catechesi uscisse dalla sua forma ereditata dal regime di cristianità: un impianto di iniziazione puerocentrico, finalizzato ai sacramenti, con una catechesi dottrinale e cognitiva. Con questo passaggio sono ridisegnati i rapporti con la teologia – prima individuata come la fonte del contenuto da offrire nella catechesi – e con la pratica ecclesiale dell’annuncio, finalizzato a sapere bene ciò che si deve credere. Il compito della catechesi è così amplificato e riscritto in senso pedagogico, in dialogo attento

<sup>4</sup> D. GRASSO, *Una consultazione catechistica in Italia*, in *La Civiltà Cattolica*, 120 (1969) II, 261-165



con le scienze umane, così fertili nel secolo XX. L'espressione che lo esprime in forma divulgativa comune è "dai catechismi per la dottrina cristiana ai catechismi per la vita cristiana".

Impostato in questo modo, tuttavia, il DB non poté che favorire l'esito non voluto della traduzione del lavoro catechistico nella forma della comunicazione e dell'insegnamento strutturato sulle età cognitive, senza recepire ancora la problematizzazione del rapporto tra fede e cultura (pertanto già presente in *Ad Gentes* 10 e sviluppato poi in particolare da Paolo VI in *Evangelii Nuntiandi* del 1975 e da Giovanni Paolo II in *Catechesi tradendae* del 1979)<sup>5</sup>. Il DB quindi permette dunque l'avvio di processi di catechesi in cui la comunità generante alla fede assume il compito di individuare nuove ministerialità, si impegna a formarle, riconosce e affida il servizio ai catechisti, senza tuttavia poter sciogliere le ambiguità che emergeranno necessariamente negli anni successivi<sup>6</sup>.

## 2. Dalla catechesi alla pastorale

Il necessario lavoro per dare attuazione al DB trova nel documento pastorale della CEI *Evangelizzazione e sacramenti* un programma pluriennale di impegno per le comunità, preceduto da una capillare indagine socio-religiosa. La risposta al fenomeno osservato di una crescente "secolarizzazione" in un "tradizionalismo esteriore", porta a prospettare una "catechesi permanente": i numeri 82-91, in particolare, chiedono che ci si occupi costantemente della riscoperta della fede, con una catechesi assidua, articolata sull'anno liturgico, perché sia possibile una reale consapevolezza della fede, mancanza che spiega la registrata frattura tra fede e liturgia. È evidente una certa fatica nell'articolazione con il discorso iniziatico, e una insistenza sul tema pedagogico e formativo. I cinque documenti che svilupperanno il piano pastorale ribadiscono lo stesso intento di rinnovare la pastorale a partire dalla educazione alla fede.

Negli anni successivi si maturò la decisione di strutturare e scrivere dei catechismi per i fanciulli (quattro dal 1973 al 1984) veri e propri, più che di proporre delle schede. Emerge quindi un *itinerario* per la catechesi, inteso come progressione pedagogica dei linguaggi adeguati alle età cognitive dei bambini e dei ragazzi, applicato in via sperimentale in tutte le diocesi italiane.

Appena terminato il lavoro, fu rapidamente segnalato dal mondo dei pedagogisti quanto potesse ancora essere ulteriormente approfondito il progetto. L'evento del *II Convegno ecclesiale delle Chiese italiane* di Loreto (1985, dove si usa l'espressione nota "quasi una nuova *implantatio* evangelica"),

<sup>5</sup> Cf. A. ASCENZI *Saggio di bibliografia scelta*, in G. FIORIDI (ed.), *Inculturazione. Dimensioni e linguaggi di incarnazione*, Viterbo 1996, 231-247 e L. MEDDI, *Catechesi e persona in prospettiva educativa*, in *Catechesi*, 2011-2012, 81, 3, 3-13.

<sup>6</sup> A. DEL MONTE, *Il rinnovamento della catechesi in Italia nel decennio 1966-1976 (appunti)*, in *Teologia*, 2 (1977) 111-128.



insieme alla riflessione provocata dalle conferenze di Joseph Ratzinger a Parigi e Lione<sup>7</sup> nel 1983 e alla loro ripresa critica in Italia, in particolare a Milano<sup>8</sup>, influiscono certamente sul progetto catechistico italiano, in particolare sul suo linguaggio e la problematizzazione del rapporto tra dimensione comunicativa e interiorizzazione del destinatario. Per questo nel 1984 si scrisse il libretto, *Itinerario per la vita cristiana*, nel quale con una certa concessione al linguaggio della didattica, si intende rafforzare gli strumenti di spiegazione della vita cristiana, in particolare dei sacramenti stessi. Nel 1988 fu avviata una verifica di base su scala nazionale, che porta a una riscrittura di tutti i testi (1988-1997), eccetto il DB. Decidendo di non riscriverlo, ma di riconsegnarlo, nel 1988, i Vescovi italiani manifestano di condividere alcune acquisizioni<sup>9</sup>:

- *Una formazione permanente*: ai catechisti “non basta mai la preparazione” (13). Alla formazione spirituale e pedagogica dei catechisti è legata in gran parte la qualità della catechesi. La comunità ecclesiale dovrà investire più energie (tempo, risorse umane ed economiche) per la formazione dei suoi annunciatori che non per le sue strutture.
- *Dal singolare al plurale*: da un’idea di catechesi ancora legata alla figura di un catechista singolo, diventa esplicito che il compito catechistico sia dell’intera comunità, che evangelizza per quello che è.
- *Prima le comunità*: il lavoro sui testi e gli strumenti, come sulla formazione dei ministri dell’annuncio, deve essere riportato al suo contesto, che è in realtà la natura delle comunità ecclesiali (n. 200).
- *La catechesi è agli adulti*: “La scelta pastorale comune e prioritaria per una sistematica, capillare e organica catechesi degli adulti” (12). Senza la priorità della catechesi degli adulti, non nasceranno comunità adulte e missionarie.

Emerge tuttavia anche la consapevolezza che la strutturazione del percorso sulle età cognitive non sia sufficiente, e al n. 7 della *Lettera dei vescovi per la riconsegna* emerge la necessità di inserire la maturazione psicosociale all’interno dell’itinerario spirituale che va dall’annuncio, alla maturazione della fede, fino alla formazione permanente:

È certo che la catechesi nel contesto fortemente secolarizzato della nostra società deve assumere un taglio più marcatamente missionario, rafforzando un cammino di fede “adulto”, che conduca il credente a maturare una chiara coscienza di verità, capace di guidare e sorreggere impegni morali conseguenti, per la vita.

<sup>7</sup> J. RATZINGER, *Trasmissione della fede e fonti della catechesi*, Casale Monferrato, 1985.

<sup>8</sup> AA.VV., *Catechisti Testimoni. Atti del IV convegno catechistico diocesano (Busto Arsizio 30 settembre - 6 ottobre 1984)*, Milano 1985.

<sup>9</sup> L. GUGLIELMONI (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal “Documento Base”*, Leumann (To) 1995.



Come può fare questo la catechesi, se non tiene conto delle reali situazioni ed esigenze di fede assai diverse dei soggetti?

Da qui la necessità di avviare itinerari di fede sistematici e differenziati, non accontentandosi di incontri occasionali o di massa, ma puntando su progetti educativi e catechistici più personalizzati. *Il DB delinea il processo dinamico di questo servizio della parola di Dio, dal primo annuncio, quello dell'evangelizzazione propriamente detta, al suo graduale e pieno sviluppo, mediante la catechesi, in vista della maturità della fede* (n.7, corsivo mio).

Occorrerà del tempo per mettere a punto questa suggestione che porterà presto alla riflessione sull'ispirazione catecumenale e all'esplicitazione del Primo annuncio (nota CEI del 2005). Nei testi della fine degli anni '80 e dei primi anni '90, invece è percepibile l'emergere di un'altra preoccupazione: una certa lettura negativa della cultura, con la problematizzazione dell'impostazione antropologica adottata, fino a una accentuazione dei toni apologetici ed una crescente attenzione verso il contenuto e la dimensione veritativa. Questa preoccupazione ed il dibattito che l'ha seguita hanno certamente influenzato la seconda stesura dei catechismi (1991-1997).

### **3. L'ispirazione catecumenale**

In ogni storia della pastorale moderna, l'uscita del Rituale per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti segna una svolta, più o meno influente a seconda dei contesti culturali. Uscito in edizione tipica nel 1972, il RICA in Italia è diffuso nel suo adattamento nel 1978, ma non provoca immediatamente una svolta nelle pratiche di iniziazione. Dal 1978, infatti, occorrerà attendere gli anni '90 – con la pubblicazione delle tre Note (1997, 1999, 2003) – per veder iniziare una reale valorizzazione della categoria teologica di *iniziazione cristiana*, del metodo pedagogico del catecumenato. Che cosa permette questa reale svolta?

A giustificarla è la maturazione della delusione che proprio in questo decennio si percepisce. Dopo due decenni di grande impegno, si vive un tempo di stallo e si diffonde un tono emotivo allarmato, talvolta di comprensibile scoraggiamento. Non solo pare non si manifestino i risultati attesi di tante energie profuse, ma i dati della secolarizzazione della società italiana sembrano sempre più evidenti, anche a fronte di una frequenza ancora elevatissima di bambini e ragazzi ai percorsi di iniziazione. Il rinnovamento condotto ha potuto modificare le pratiche, i contenuti del messaggio, il metodo, l'attenzione ai soggetti. Si arriva quindi alla percezione che occorre ora modificare ciò che non era stato ancora rivisto: il modello di iniziazione. Alla catechesi si è addossato tutto il compito iniziatico, essendo venute meno le dimensioni che prima se ne occupavano (la famiglia, la parrocchia, la scuola, la cultura), offrendo *l'ora di catechismo* al bambino – che prima era in una situazione di fede già





ricevuta – con necessità di nozioni da integrare. Risulta chiaro che ora la fede non va più presupposta, ma offerta e accompagnata.

Tre assi di cambiamento si attivano:

1. *Attenzione iniziatica*: il catecumenato è assunto come processo formativo di conversione, modello di ogni cammino. Si attiva il processo che porta alla stesura delle tre *Note*, tre documenti che riflettono in modo organico sull'applicazione delle tre situazioni previste dal RICA, e di un ulteriore testo che si occupa della situazione dei ragazzi che chiedono il battesimo in età scolare (*Guida per l'itinerario* 2001). Nascono delle esperienze assai dinamiche, che tuttavia coinvolgono più gli uffici diocesani che le comunità locali, ed in queste, i catechisti più che la parrocchia, non integrando ancora la dimensione sociale e caritativa dell'esistenza cristiana e la questione della qualità delle relazioni nella comunità. Non sempre si è esenti da una certa ambiguità che spesso scambia la finalità (l'iniziazione cristiana) con la modalità (il catecumenato). Si mettono a tema questioni già contenute nel DB, ma non facilmente raccolte dalle pratiche, come lo stile catecumenale, l'integrazione tra liturgia e catechesi, il ruolo della famiglia, la trasformazione della parrocchia in senso missionario (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004). Pur percependo i limiti della struttura parrocchiale italiana - oltre le due derive (la parrocchia autoreferenziale o centro di distribuzione di servizi religiosi) - si sceglie di investire ancora su questa dimensione, a volte discussa, ma ancora incontestabilmente vitale in Italia, se paragonata al contesto medio europeo.

2. *Missionario*: si inizia a fare chiarezza su un termine, "missionario" appunto, che non è stato usato con univocità nel linguaggio ecclesiale post conciliare. La percezione della secolarizzazione in Italia (*Evangelizzazione e sacramenti*), la necessità di rispondere con una postura cosciente e difensiva verso la cultura (Convegno di Loreto), hanno spesso portato questo aggettivo a farsi più evocativo che teologico<sup>10</sup>. In un certo senso, è stato più coniugato verso l'esterno, con la preoccupazione di raggiungere chi si è allontanato, piuttosto che usato per esplorare una dimensione propria della comunità credente. Approfondire le pratiche di iniziazione cristiana degli adulti ha portato a notare come alcuni modelli di catechesi siano stati più generici del voluto, incapaci di rileggersi al di fuori del contesto della società cristiana. Si possono quindi comprendere i necessari completamenti del linguaggio e dei progetti, fino alla revisione di tutta la struttura parrocchiale (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004). Dal 2005 si diffonde la questione del "primo annuncio" (*Questa è la nostra fede*, 2005), la verifica dell'offerta kerigmatica dei percorsi. Parlare di kerygma indica l'esercizio necessario della comunità nel rileggere la fede identificando ciò

<sup>10</sup> L. MEDDI, *Catechesi missionaria. Analisi di una definizione in Europa*, in *Catechesi*, 87 (2018) 1, 29-41.



che è centrale da ciò che è secondario, ciò che non può mancare nell'annuncio e ciò che può essere poi integrato. Non si tratta dunque di un esercizio per l'esterno, quanto di rimettere in evidenza una struttura propria del credere della comunità.

3. *L'antropologico*: la terza evoluzione si è svolta attorno alla centratura dell'annuncio sugli snodi dell'esperienza umana (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza). Mettere questi ambiti al centro del linguaggio significa concretizzare la scelta missionaria, in cui l'antropologico non è più inteso come destinatario dell'annuncio, quanto come forma d'ogni vita nella quale può esistere la vita cristiana. Nel 2006, con il *III Convegno ecclesiale delle Chiese italiane*, di Verona, le chiese sono state provocate a superare la separazione tra liturgia, catechesi e carità. Il piano pastorale *Educare alla vita buona del vangelo* (2010-2020) riprende i cinque ambiti di Verona e li indica come piste di evangelizzazione e contributo educativo.

#### **4. Alcuni punti di non ritorno: “Incontriamo Gesù” (2014)**

Sull'onda lunga dell'uscita delle tre Note, a partire dal 2003 su richiesta della 51<sup>a</sup> Assemblea Generale dei Vescovi italiani<sup>11</sup>, iniziò in Italia un tempo davvero notevole di sperimentazione sull'iniziazione cristiana nelle diocesi, una pratica di revisione del modello di iniziazione sulla quale sono assai numerose le chiese che si sono messe generosamente al lavoro, in modo irregolare ed estremamente vitale. L'ispirazione catecumenale è stata generalmente la base comune per la progettazione, pur nella diversità dei metodi (con o senza riordino dei sacramenti) su alcuni nodi centrali della conversione pastorale auspicata (coinvolgimento familiare e comunitario parrocchiale, centralità della domenica, cammino a tappe con consegne liturgiche, iniziazione al linguaggio celebrativo e alle pratiche di caritative).

Nel 2012, con lo strumento di ben sedici convegni regionali celebrati<sup>12</sup>, si inizia un tempo di verifica di quanto è stato messo in atto. In questo modo e su sollecitazione già condivisa da tempo dal mondo dei catecheti, emerge la necessità di rivedere il DB, pur confermandone la bontà nell'impostazione fondamentale, integrando quanto rielaborato dei cosiddetti ambiti di Verona in “*Educare alla vita buona del vangelo*” (2010, in particolare al n. 25) e dei risultati dei precedenti convegni. Lo strumento che si richiede è un documento progettuale che faccia da punto di riferimento. Si prepara così il testo di *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, che uscirà nel 2014 con il titolo di *Incontriamo Gesù*, per formalizzare alcune acquisizioni preziose di questi anni di pratica,

<sup>11</sup> cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato dei lavori della 51a Assemblea Generale della CEI*, 23 maggio 2003

<sup>12</sup> C. SCIUTO – S. SORECA, *Un quadro della catechesi in Italia. Una lettura dopo i Convegni catechisti regionali 2012*, Il Regno-Documenti 57 (2012) 19, 603-620





confermata da una ampia consultazione, avvenuta tra l'estate e l'autunno 2013 – così come avvenne per la stesura del DB. La scrittura del testo, già iniziata, fu poi profondamente influenzata dall'uscita dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (novembre 2013), che impegnò gli estensori ad una revisione della struttura e di alcuni nodi. Per questo motivo resta riconoscibile l'anima composita del testo, ma ciò non impedisce al documento di restituire efficacemente il punto della situazione, raccogliendo tutto il percorso in una equilibrata mediazione.

Gli Orientamenti non pretendono di descrivere tutta la pastorale, ma si concentrano sui limiti della catechesi nei confronti del compito più ampio dell'evangelizzazione. Articolato efficacemente su 1 Ts 1-2 in quattro capitoli (1. Primato della catechesi degli adulti e coinvolgimento della famiglia nell'IC, 2. Primo annuncio, 3. Iniziazione Cristiana, 4. Ministeri), *Incontriamo Gesù* fa terminare ogni capitolo con alcune proposte pastorali. Con una evidente continuità con quanto formalizzato nel 1988, si ribadiscono, in un linguaggio positivo e aperto, l'assoluta precedenza della catechesi agli adulti e al catecumenato per loro offerto; l'ispirazione catecumenale di tutta l'IC; il richiamo alla necessità della formazione di catechisti e presbiteri; l'urgenza della cura della mistagogia per preadolescenti, adolescenti e giovani.

### **Conclusione: non una sfida pastorale ma ecclesiologica**

Di questi 44 anni non è possibile riferire nella forma di un progetto unico o di un itinerario organico. Si tratta piuttosto di una traiettoria frutto di un intenso dialogo, a volte non facile. Ciò che è consolidato è stato sottoposto a verifica e discussione. Sono presenti in Italia metodi, strumenti, linguaggi tanto diversi da non poter esser quasi contati. Eppure, questo non appare come il più grave dei problemi. Così fu anche nella chiesa antica. Allora, la ricchezza fu quella di rimanere aperti al dialogo e alla riflessione pratica su quanto si vive, all'accogliere, dalle tradizioni diverse, buoni strumenti per contaminare la propria. I punti condivisi sono preziosi. L'ispirazione catecumenale permette di mantenere e onorare la preziosa ricerca di pedagogia religiosa che rischiò di occupare quasi completamente il campo nei primi anni '70, inserendola tuttavia nel contesto teologico di una comunità che ha la missione di iniziare alla fede, senza deleghe a figure isolate, senza presupporre una fede generata altrove. Così la precisazione del linguaggio della missione ha portato a evidenza la sfida mai risolta di ogni comunità, già al suo interno, di saper trovare il kerygma che la anima, l'amore per il mondo e per il messaggio che possa partorire un primo annuncio, la pazienza del percorso con le sue tappe, la presenza di Dio con il quale impraticarsi a parlare il linguaggio liturgico e caritativo.



La narrazione di questi quasi 50 anni risulta salutare, aiuta a far emergere il fatto che *oggi il cuore della questione è più ecclesologico che pastorale*. Il modello e il metodo non sono affatto decisivi e non si stanno rivelando tali. In comunità capaci di generare alla fede, anche un metodo con lacune pare funzionare, come viceversa di soffre di insoddisfazione in parrocchie dove il metodo è curato con grande attenzione e formazione, ma le comunità non sono vitali. Non si può addossare dunque all'iniziazione cristiana il peso di rigenerare le parrocchie. Occorre invece poter fare esperienza in esse di ciò di cui non si fa più esperienza (relazioni, capacità simbolica di lettura dei riti e dei gesti, narrazioni capaci di orientare la vita), perseguendo tutto il bene possibile, con fiducia nella presenza dello Spirito che da sempre precede gli evangelizzatori.